

Palcoscenico napoletano

Un pranzo da **Ciro** nei Quartieri Spagnoli di Napoli è come una visita a teatro

/ 27.12.2016
di Manuel Rossello

In uno dei più divertenti racconti di Giuseppe Marotta, avendo saputo che il camorrista insediatosi in casa sua è cardiopatico, l'oppresso padrone di casa afferra una pila di piatti e la lascia cadere in mezzo al salotto proprio mentre il prepotente è appisolato sulla sua poltrona. Chi fosse tanto temerario da inerpicarsi fin nel cuore dei Quartieri Spagnoli di Napoli e varcare la soglia della trattoria «Da Nennella», sappia che le esperienze sensoriali a cui andrà incontro potrebbero assomigliare all'episodio evocato. Non che **Ciro**, il dominus incontrastato del locale, sia paragonabile al cattivo del racconto, ci mancherebbe altro. Non si può non notare, tuttavia, che la somiglianza con John Gandolfini, il boss della serie TV *Soprano*, è impressionante e che il brogliaccio su cui è vergato il menu ha un'inquietante somiglianza con un pizzino. Inoltre il locale si espande come una piovra su tutta la via obbligando i ragazzini del quartiere a impennare altrove le loro moto truccate.

Il servizio (dovrei dire lo spettacolo) inizia verso le dodici e trenta e per quell'ora la folla, tra cui molti turisti, è già così numerosa da ostruire il vicolo. **Ciro** è appostato davanti all'ingresso, dove quattro assi inchiodate alla bell'e meglio sono il Checkpoint Charlie oltre il quale avanzano i prescelti. Protervo e beffardo, egli regna incontrastato sulla calca: chi lo chiama, chi lo implora di lasciarlo passare, chi per ingraziarselo ostenta la maglietta del Napoli, chi pur di muoverlo a clemenza si proclama suo lontano parente. Ma la concessione del lasciapassare dipende esclusivamente dal suo capriccio. Ed è allora che don **Ciro** dà il meglio di sé: sghignazzi, sfottò, tirate da avanspettacolo, cori da stadio, battute da caserma, tutto un repertorio collaudatissimo in cui si riconosce la discendenza dai maestri del teatro popolare napoletano, da Scarpetta a Viviani, da Totò a Troisi, da Eduardo a Leopoldo Mastelloni. Senza dimenticare il grande Mario Merola. «Struffagli e pinzillacchere!», direbbe il principe De Curtis. Si potrebbe pensare che la gente in fila dopo un po' si scocci. Macché, lo ascoltano adoranti e non si perdono una battuta. E quelli che sono dentro si godono cibo e spettacolo, lasciando partire di tanto in tanto un fragoroso applauso a cena aperta. In questa baraonda infernale **Ciro** trova il tempo per afferrare il telefono che squilla in continuazione e urlarci dentro con quanto fiato ha in gola: «Siamo aperti, venite!».

Il pasto è un turbinio di delizie servito su un ottovolante: in men che non si dica sul tavolo atterrano acqua e un chiarello della casa. Come primo vi verrà fatta un'offerta che non potrete rifiutare: pasta e patate in un'interpretazione da urlo. Per secondo non potrete dire di no a una spettacolare cernia in gratella di pistacchio. Se il cameriere è di luna buona vi concederà un contorno. Scordatevi i dolci. All'arrivo di un cesto di frutta vi consiglio di metter mano al portafogli e dirigervi verso l'uscita. Il conto è sottile come una sfogliatella: antipasto-primo-secondo-acqua-vino-caffè-coperto quindici euro. Sappiate che se lasciate una mancia innescherete un rimbombo di ringraziamenti e vi rimarrà il dubbio se sia un folkloristico omaggio o una spudorata presa in giro. Dopodiché sarete catapultati fuori con una pacca sulla spalla degna di Cassius Clay. E mentre nell'appagato stordimento cercherete di riemergere dal labirinto dei Quartieri Spagnoli, i bestiali gorgheggi di **Ciro** vi

inseguiranno fin quasi in Via Toledo.